

CAPITOLO 12

LA GRANDE CACCIA

“E’ stata tutta colpa del cane”

Mak aveva buon udito, ma nonostante tutto, non si voltò in direzione della voce, e continuò ad affilare il suo osso con la punta del coltello da caccia.

Si trovava a Fleyradia, un borgo iulio a venti chilometri dal confine con la Bassa. Quel paesello era un toccasana per i suoi polmoni e i suoi occhi. Il borgo Iulio, composto da non più di ottanta anime, era specializzato nella coltivazione di Vaniglia Dorata, e solo di quella pianta. Tutti i campi adiacenti al borgo profumavano di quella pianta fin quasi alla nausea, ma i cittadini c’erano abituati. Le attività del borgo erano tutte incentrate sulla produzione, trasformazione e raffinazione di quella sostanza, perlopiù utilizzata per aromatizzare i cibi e creare profumi di squisita fragranza. In dosi elevate e particolarmente raffinate, la Vaniglia Dorata poteva funzionare anche come analgesico, ma le ricerche sulle proprietà farmaceutiche di quella pianta erano ancora agli inizi.

Il borgo era un logo pulito e ordinato, sembrava quasi avere preso forma da un racconto del focolare. Nulla a che vedere con le tumultuose e caotiche città mercato della Bassa popolate dai loro innumerevoli olezzi, pensò Mak: il tanfo piccante della nebbia, il rancido del sudore dei mercanti, il dolciastro aroma di carne avariata dei ratti in decomposizione nei vicoli, l’oleoso e caldo odore di verdure fritte nei banchetti degli orfani.

Iulia e Bassa erano decisamente due mondi completamente diversi, anche per il suo olfatto da mannaro: orientarsi con l’olfatto a Miranda era come farsi strada attraverso una calca di odori pungenti, morbidi, acidi, urtanti, fino a trovare quasi con la “forza” il passaggio in direzione dell’odore richiesto. A Fleyradia, omogeneamente popolata dal dolce aroma di Vaniglia Dorata, per un mannaro come lui era come immergersi in un rumore di fondo costante, o dentro un lago tiepido, all’interno del quale si doveva scorgere il bagliore di un aroma “diverso” in mezzo a tutta quella omogeneità.

Era impossibile per Mak descrivere il suo mondo a un uomo-scimmia, tuttavia, il mannaro poteva dire a se stesso che a Fleyradia, per lui, c’era la “nebbia” almeno quanto poteva esserci nella Bassa. “Non credo sia stato così superficiale. Non è da lui” disse un altro interlocutore, questa volta una ragazza giovane. Dall’odore, prima ancora di vederla, Mak intuì che si trattava di Kyris, la figlia della famiglia elfica dei farmacisti locali. Gli elfi erano sempre leggermente circondati da un tenue e sottile aroma che gli ricordava il muschio nero. I due stavano parlando di lui a meno di trenta metri di distanza, ad alta voce, vicino alla fontana.

La giornata era bella, limpida e piena di sole, ma l’umore del mannaro era cupo e pensieroso. L’osso del tigrorso che aveva cacciato a Vidania si intagliava piuttosto bene. Meglio così. Il lavoro sul suo trofeo sarebbe andato avanti senza infortuni. Più di una volta si era tagliato un dito della zampa perché era sovrappensiero mentre intagliava le sue ossa.

“Tanto penare per mezza pelle e qualche osso” continuò ad insistere, volontariamente, l’interlocutore poco distante. Era Jonharr, il giovane medico del villaggio, ed era palese che stava cercando di provocare il mannaro.

A Fleyradia non esistevano polizia, né guardie o servizi interni di sicurezza; in paese si conoscevano tutti. I pochi cittadini Iulii che transitavano per i villaggi venivano spesso preceduti da informazioni sul loro stato di servizio, su chi erano, cosa facevano e dove andavano, quindi gli “sconosciuti” non esistevano. La sicurezza della cittadina si basava sulle pattuglie delle Compagne, che perlustravano

le paludi fra un borgo e l'altro incessantemente, tornando alle loro case solo per pochi, brevi giorni di riposo.

“Ma ora la Bestia è sistemata” replicò Kyris. “Di che ti lamenti? Era quello che le Compagne volevano da Mak. Ora Fleyradia è al sicuro, e i raccoglitori possono tornare alle paludi senza rischiare”

“Ma la tua farmacia non ha ottenuto il fiele per micro filtrare la Vaniglia. Mi sto sbagliando?” disse acidamente Jonharr. “Lo aspettavamo da due mesi, quel fiele. E adesso? Il tigrorso, o quello che era, è diventato il pranzo delle cornacchie di Vidania, e tutto quello che abbiamo avuto da Mak è stato solo un palmo quadro di pelle strappato in fretta e in furia dalla bocca dei ratti. Un dannato scendiletto, ecco che cosa abbiamo avuto. E un mezzo osso spolpato, come quello che sta intagliando il cane, laggiù”

Il cacciatore mannaro rimase al suo posto, e continuò ad affilare il suo osso, in silenzio, senza abbassarsi a raccogliere le provocazioni. L'istinto gli martellava di raggiungere Jonharr e ringhiargli addosso il suo disprezzo, ma le profonde riflessioni del cacciatore tenevano sopito quell'istinto.

C'erano molte cose che Mak non riusciva a comprendere. Decine e decine di cacce, una diversa dall'altra, molte vittoriose, altre meno. Ma non l'ultima che aveva compiuto. Quella lo aveva lasciato con un senso di incompiutezza che ancora doveva finire di metabolizzare.

“Quando vedi Mak” concluse Johnarr con sarcasmo. “O quando lui si degherà di presentarsi nel mio posto di medicazione, fagli sapere che le bende di pelle di tigrorso che userò questa settimana sono sicuramente più belle di quelle di cotone, ma che a Fleyradia molti si aspettavano di avere quel fiele”

“Conosco il mio mestiere, Narr” replicò l'elfa. “Sono io quella che ritarderà il servizio, non tu. Preoccupati delle tue cose”

“Allora invitalo pure a cena a casa tua, il cane. Dagli qualche osso. Scommetto che gli piacerà”

Detto questo, Jonharr si congedò dalla sua interlocutrice, leggermente irritato per non avere attirato a sufficienza l'attenzione del cacciatore mannaro.

Mak continuò il suo lavoro, meditabondo e immerso nei suoi pensieri. L'aroma di vaniglia gli offuscava i sensi, eppure, poteva percepire l'aumento progressivo di intensità dell'odore dell'elfa mentre si avvicinava a lui, passo dopo passo. Gli sembrava quasi di poterla vedere.

Quando Kyris si fu avvicinata a lui abbastanza da poterlo sfiorare, Mak finalmente parlò:

“Ne conosco tanti, come lui. Non farci caso”

L'elfa non era bellissima, come ci si sarebbe aspettato da una ragazza della sua età e della sua razza: benché alta e magra, Kyris aveva il naso leggermente adunco e le orecchie sgraziate che si vergognava a mostrare troppo in giro, e che per questo teneva coperte coi suoi capelli lunghi e castani. Solo gli occhi, del colore dell'oro, potevano dirsi veramente belli.

“Stavo per dirti la stessa cosa, Mak” disse lei. “Credevo che Jonharr stesse cercando rogne”

“Probabilmente voleva solo trovare un pretesto per farmi cacciare via dal paese con l'accusa di rissa” rispose lui. “Così risparmiavate sulla taverna che le Compagne mi hanno offerto”

Kyris era da sempre una appassionata di storie di caccia, e sin da quando era bambina, le pochissime volte che Mak era passato dal villaggio si era sempre avvicinata al mannaro per farsi raccontare le sue storie. Anche quella volta, intuì Mak, doveva essersi avvicinata a lui per sentirne qualcuna. Tuttavia, non sapeva di sentirsi amica di Mak più di quanto il mannaro contraccambiasse quel sentimento.

Una coppia di farfalle si insinuò fra l'elfa e il mannaro, danzò per qualche secondo intorno a loro e saettò in direzione delle aiuole ben curate del paese, proseguendo altrove quel grazioso e silenzioso inseguimento.

“Non ho mai visto Johnarr così acido. Gli hai fatto qualcosa di male?”

“Probabilmente l'uomo-scimmia mi invidia” rispose Mak, sarcastico. “Forse voleva che portassi a Fleyradia ben più di quei pochi trofei che ho prelevato. O forse mi invidia perché io, a differenza di lui, so distinguere più di cinque odori diversi, escluso il mio piscio”

“Allora ammetti anche tu che il tigrorso ha dato un profitto scarso” si azzardò a dire Kyris. Mak finalmente alzò lo sguardo. Le sue spalle e la sua testa erano parzialmente coperti da una pesante cappa di pelle adornata di ossa, dalla quale sporgeva solo il muso affilato. Due occhi neri e profondi scrutarono Kyris a fondo.

“Non è facile da spiegare” rispose lui.

“Puoi comunque provarci” disse lei. Fece quella richiesta con autentica umiltà, e questo convince Mak ad aprirsi leggermente, cosa che non faceva spesso.

“Una Grande Caccia non è una gara a chi colpisce la Bestia più grossa, o a chi la uccide più in fretta, o fra chi accumula più prede degli altri. Una Grande Caccia è una storia, con un significato ben preciso. E’ un viaggio che il cacciatore e la preda compiono insieme, ed è solo quando le loro strade si incrociano che la Luce ti fa capire chi era in realtà la preda e chi il cacciatore, e i due destini diventano uno solo”

“Hmm... non ti facevo così filosofo, Mak” rispose lei, aggiustandosi i capelli. “Vivo qui da dieci anni, e le sole quattro volte che sei passato di qui hai sempre portato, come trofeo, le ossa e le interiora di una grande bestia che poteva minacciare questo posto. In apparenza non mi sembrava esserci molto altro, nella caccia, a parte le frecce da conficcare in un corpo, l’ebbrezza di un inseguimento e la preda finale macellata su un bancone”

“No” rispose Mak. “Quello che Jonharr e buona parte della gente non capisce mai, è che la caccia non ha mai un significato univoco. Non si caccia solo per divertirsi, per difendersi, per mangiare o per ottenere componenti alchemici. Non si caccia per passare il tempo, o per sopravvivere. La caccia è il momento in cui tu metti in discussione ciò che sei, assieme agli altri cacciatori. E’ anche il momento in cui fai sapere al mondo intero, e anche alla Luce e agli spiriti, *chi sei*”

“Dicono che sei scappato dal Tigrorso, a Vidania” disse Kyris. “Per questo hai preso poche cose, con te”

“Tu non sai niente, e neppure gli altri” rispose Mak, con un tono di voce fra lo stizzito e l’angosciato. “Quella bestia non doveva essere a Vidania”

“Non capisco” disse lei.

“Quei *fenomeni* come Jonharr sanno di certo come ricucire una ferita, ma non conoscono minimamente i pericoli che si corrono nel cacciare una Grande Bestia. Sono esseri imprevedibili e sempre dissimili fra loro, spesso servono settimane per comprendere qualcosa su cosa mangiano, come si muovono e dove dormono. Normalmente caccio sempre da solo, pianifico ogni cosa nel dettaglio, predispongo esche e trappole, cerco sentieri sicuri da percorrere e tane dove rifugiarmi in caso di fuga. Questa volta è stato diverso. Ho dovuto.... chiedere aiuto ad altri”

“Sembra che la cosa non ti sia piaciuta”

“Non è quello. E’ che non mi piace dover dividere le mie prede con altri cacciatori”

“Stai mentendo” disse lei. “Non ho bisogno del tuo fiuto per capirlo. Sei un po’ orgoglioso. E’ normale. Tutti i cacciatori lo sono”

“Non sono orgoglioso” mentì Mak. “E poi sono affari miei, elfa”

“Anche se non sei abituato a farlo, cacciare in gruppo non sminuisce il tuo valore, ma aumenta la tua forza”

Mak quasi sorrise di fronte a quel pensiero così limpido e, per certi aspetti, ingenuamente infantile.

“Però riduce i miei profitti” rispose lui. “E io ho bisogno di soldi”

Kyris non entrò nel dettaglio su come Mak spendeva i suoi guadagni, e lo incalzò:

“Non è solo per i soldi che cacci da solo. Non è nella tua natura cacciare da solo. Sei un mannaro. Dovresti essere parte di un branco”

Mak non rispose subito. Rimuginò in silenzio, poi disse:

“Non sono come tutti gli altri mannari”

“E cosa te lo fa pensare?”

“Il fatto che, molto probabilmente, dovrò tornare vicino a Vidania...” rispose: “stavolta, a causa dell’Evento vicino alla cripta di cui ultimamente si parla tanto. I Cardinali del tempio della Luce non chiamano il primo cacciatore che trovano in giro”

Kyris lo canzonò:

“Magari sei solo fortunato. Non essere troppo orgoglioso. Non è detto che tu sia il miglior cacciatore della Iulia. Forse ti hanno chiamato perché eri il cacciatore sbagliato nel posto sbagliato”

“Tu non eri a Vidania” rispose lui, cupo. “Troppe cose non hanno funzionato. Il tigrorso non doveva essere a Vidania. Sai bene che quella bestia minacciava i raccoglitori di Fleyradia da due mesi. Io e ero pronto a intrappolarlo proprio qui, a due passi dal villaggio. Se tutto fosse andato come avevo previsto, avrei avuto tutta la preda, non certo due ossa e una pelle”

“E allora? Cosa è andato storto?”

“Se n’è andato” rispose Mak, stizzito. “Ha ignorato tutte le mie trappole e i miei piani. Normalmente caccio da solo. Questa volta non ho potuto farlo. Qualcosa... non so cosa, forse il suo istinto, o un desiderio irrefrenabile, lo ha attratto fino a Vidania, e a quel punto ho dovuto inseguirlo fin là per cacciarlo. Avevo dei doveri nei confronti del tuo villaggio, e intendevo mantenerli”

“Poi cosa è successo?”

“L’ho seguito fino a Vidania, e dopo.... Ho dovuto *improvvisare*”

Mak disse quella frase con grande sforzo, e l’elfa parve quasi comprendere il suo disagio.

“Per cui... no. Non sono scappato dal tigrorso. Ho solo agito più in fretta che ho potuto. Non avevo trappole, mezzi, niente. Da solo non potevo farcela. Così ho reclutato della gente del posto. Molti erano Zauri, altri erano cacciatori dagli odori sconosciuti, e che non mi piacevano per niente.”

“La cosa ti infastidiva così tanto?”

“Non mi piacciono le perturbazioni” rispose lui, evasivo. “Normalmente pianifico una caccia mesi prima che essa avvenga. Piazzo le trappole, seguo le tracce, vado sul sicuro. Stavolta non ho potuto. Non conoscevo i cacciatori che mi affiancavano, né il territorio, gli odori, nulla. Appena ho trovato le tracce, ho condotto i cacciatori verso la bestia, e quella ci ha assalito”

Mak stava raccontando la storia della sua caccia quasi fosse una specie di confessione a se stesso.

“Non doveva andare in quel modo. Lo so bene. Con quelle bestie si mandano i battitori a spaventare la bestia, altri a fare da esca, altri appostati con le balestre.... oppure si fa come faccio io: si pianifica tutto e si resta in attesa. Invece... è successo tutto troppo in fretta. Forse la presenza degli altri cacciatori mi infastidiva, o non mi fidavo abbastanza di loro, perché non li conoscevo. Fatto sta che ci siamo avvicinati direttamente. L’abbiamo indotta ad attaccarci frontalmente. E l’abbiamo sbudellata. Il tigrorso normalmente è elusivo, tende ad allontanarsi se può farlo, soprattutto se è da solo contro sei cacciatori. Non stavolta. A Vidania era tutto sballato”

“La bestia è morta, il villaggio è al sicuro” disse Kyris. “Apprezzo quello che hai fatto, Mak, e anche gli altri lo apprezzano. Solo quei pochi testoni come Jonharr e altri parolai sviliscono il tuo valore”

“Io non ci scommetterei troppo” rispose cupamente Mak. “Continuo a pensare che non sia stata una caccia come tutte le altre, quella che ho fatto a Vidania”

“Senti... io lavoro nella farmacia dei miei genitori da quando sono nata” gli raccontò l’elfa. “Non sempre io e i miei due fratelli maggiori andavamo d’accordo, i nostri modi di lavorare e di pensare erano così diversi.... Eppure, col tempo, abbiamo imparato a lavorare insieme, come in una famiglia. Ecco, credo che la tua *paura* sia stata normale. Non sei abituato a lavorare in branco”

“Io non ho avuto paura!” replicò stizzito Mak.

“Non della Grande Bestia” rispose lei, limpidamente. “Hai avuto paura del tuo branco”

Mak non riuscì a replicare.

Che avesse ragione l’elfa?

“Se quello che tu hai detto prima è vero, Mak, allora quella Grande Caccia non è stata inutile. Anzi, è stata un grande insegnamento per te. E di certo, non è stata la preda a insegnartelo”

Mak guai silenziosamente, poi ripose il coltello nell'ampia tasca della cappa e osservò l'osso di tigrorso che aveva appena finito di intagliare.

"Ne ho visti crepare tanti, di cacciatori, mentre erano intenti a scuoiare una grande bestia. A volte hai pochi minuti di tempo per prendere quello che riesci prima che la madre di un cucciolo, o un'altra Bestia, si faccia avanti e ti assalga mentre i tuoi occhi e i tuoi sensi sono concentrati sulla preda che hai appena cacciato. Quando cacci da solo, sembra tutto più facile. Non hai perturbazioni, non hai variabili, puoi pianificare tutto. Ci sei solo tu, e la Bestia. Questa volta ce ne siamo andati prendendo poche cose, e in fretta. Non volevo rischiare imprevisi"

"O forse eri troppo orgoglioso per riconoscere di avere bisogno di aiuto per cacciare quella bestia altrove" concluse Kyris. "Oppure non ti fidavi di dare le spalle a quei cacciatori mentre la scuoiavi"

"Entrambe le cose, forse" azzardò lui, fiutando a pieni polmoni l'odore di vaniglia mescolato a quello di un falò di sterpi acceso da un contadino, fuori dalla sua vista.

Poi, dopo qualche secondo di silenzio, aggiunse:

"L'orgoglio.... già.... qualcuno un giorno mi disse che l'orgoglio è come un mastino a guardia della parte più preziosa del tuo cuore, ma che deve stare bene incatenato dove si trova. E' perfetto per azzannare chiunque osi minacciare la tua autostima, ma che non va lasciato privo di briglie, o azzannerà tutto ciò che vede, diventando il padrone, e tu il suo servo"

"Ed era vero?" chiese Kyris.

"Credevo fossero tutte idiozie" rispose Mak. "Adesso non saprei dirlo. Di certo, a Vidania la Luce ha parlato, ed ogni creatura ha udito quello che ha voluto udire. Credo che abbia parlato anche a me, anche se non lo ha fatto nel modo che mi aspettassi. Se il Tempio della Luce vuole che io torni a Vidania, sarà in quel posto che troverò altre risposte"

"Forse" replicò lei. "Nel frattempo potresti fermarti qui per un mese. La taverna sarà offerta dalle Compagne. Dopotutto i tuoi servizi sono stati resi bene, e la bestia è morta"

"Forse rimarrò un giorno o due, non di più" rispose Mak. "A Fleyradia ogni cosa ha lo stesso sapore di vaniglia, rischio di schifarmene. E poi non mi piace starmene troppo a lungo nello stesso posto"

"Come vuoi" rispose lei. "E quando partirai per Vidania, cosa credi che troverai?"

Mak riflettè per qualche istante, poi rispose: "Grandi Bestie che nessuno ha mai visto prima" e subito dopo, meditando, aggiunse: "E nelle loro viscere, forse, qualche risposta alle molte domande che mi affliggono"

Detto questo, consegnò l'osso intagliato all'elfa.

"Tienilo. Si dice che le ossa del tigrorso aumentino la resistenza alla fatica"

"Ed è vero?" rispose lei, afferrando l'osso con le dita sottili.

"Questo solo una farmacista come te, potrà scoprirlo"

Kyris ringraziò Mak con un cenno della testa e si allontanò.

Il cacciatore la osservò a lungo, mentre si allontanava in direzione delle case ordinate e allineate lungo la strada di ciottoli e porfido allineato.

Era tempo di riposarsi, e di riflettere su quanto aveva appreso.

Vidania lo attendeva.